

**La situazione sociale, economica e culturale di
Carovigno. Prospettive d'analisi**

Antonio Luigi Palmisano

Indice

Prefazione	pg.	03
Introduzione		05
I. La situazione storico-ambientale		09
1. Storia di scarse risorse		09
2. Storia di migrazioni		11
3. Storia di occasioni mancate		12
II. La situazione socio-economica		15
1. Agricoltura e allevamento		15
2. Commercio		17
3. Imprenditori, turismo e terziario		19
III. La situazione socio-culturale		21
1. I giovani		21
2. I giovani disoccupati		23
3. I giovani e il mondo esterno		24
IV. Il rapporto con le istituzioni		28
1. Il Comune agli occhi del cittadino		28
2. Il Comune agli occhi degli amministratori		30
3. Cooperazione e cooperative		33
V. Conclusioni propositive		35

Prefazione

L'amministrazione di una realtà sociale, economica e culturale non può prescindere dalla conoscenza approfondita del territorio in cui essa opera, né dalla riflessione su questa stessa conoscenza.

La conoscenza diretta, faccia a faccia -come si usa dire nel linguaggio sociologico-, delle persone che operano in questo territorio è senza dubbio la condizione senza la quale diviene impensabile ogni possibile forma di collaborazione e/o compartecipazione dei cittadini alla stessa vita amministrativa. Il rapporto diretto con i cittadini permette all'amministratore di instaurare una relazione di reciproca conoscenza che si risolve in una analisi delle riconosciute necessità imperanti nel territorio, così come delle aspirazioni e delle aspettative dei membri di una comunità. E' un siffatto rapporto che permette di operare, al di là di posizioni personali, negli interessi della comunità.

La disponibilità al colloquio aperto e il contatto diretto con le persone della comunità non possono essere in alcun modo sostituiti con altre forme istituzionali della conoscenza dei problemi contingenti e delle realtà di tutti i giorni. Tuttavia, l'operato dell'amministratore può e deve essere sostenuto e coadiuvato dalla conoscenza integrata e complementare della situazione sociale, economica e culturale del territorio in questione. La ricerca integrata sulle condizioni attuali e sulle potenzialità di queste sfere della realtà sociale nella sua globalità, permette una "comprensione" delle dinamiche sociali sotto una prospettiva diversa, riferita al più ampio contesto sociale, economico e culturale, sia provinciale come pure regionale e nazionale, stimolando la riflessione.

L'analisi della situazione socio-economica, ovvero delle risorse attuali e latenti, sia sociali come pure culturali, presenti sul territorio in questione deve comunque essere effettuata nella prospettiva della antropologia sociale, ovvero nella prospettiva della microsociologia urbana e rurale. Ogni comunità territoriale viene così considerata come specifica ed irripetibile espressione all'interno di un contesto più ampio. In questo modo è possibile avere un quadro altamente contestualizzato della realtà sociale del territorio, in grado di offrire all'amministrazione qualche occasione di riflessione in vista del concreto operare dei singoli amministratori.

La ricerca si è dunque proposta i seguenti obiettivi:

- definire le risorse sociali disponibili;
 - identificare le possibilità di utilizzazione delle risorse sociali, ai fini di un incremento dell'interazione tra processo di sviluppo economico effettivo e risorse potenziali;
 - descrivere il complesso delle aspettative sociali, economiche e culturali delle fasce sociali giovanili presenti nel territorio;
- e, soprattutto,
- fornire una analisi indicativa del sistema sociale, economico e culturale di Carovigno.¹

Gli orientamenti e le proposizioni generali concernenti i metodi e le tecniche dell'indagine hanno fatto particolare riferimento alla teoria dello struttural-funzionalismo ed alla teoria dell'interazione sociale ad approccio transazionalista, così come del resto prevede la moderna concezione della ricerca socio-antropologica.

Si è fatto uso di alcune delle tecniche più correnti di ricerca, quali ad esempio l'analisi dei *networks* e dei *clusters*, le interviste casuali e le interviste mirate, la *latent structure analysis* ecc.

A queste tecniche sono state associate metodologie più elaborate, quali l'osservazione partecipante e l'applicazione di una particolare variante dello *extended-case method*.²

In effetti, l'interazione tra metodologie quantitative e qualitative, ovvero tra teorie generali, teorie a corto raggio e segni della realtà empirica, si rende necessaria in ogni ricerca tesa a fornire una relazione concreta ed affidabile della microrealtà in questione.

Il lavoro di ricerca e di raccolta dei dati è stato effettuato per un periodo di tempo di circa sette mesi, mentre il lavoro di valutazione e di analisi si è protratto per un periodo di circa tre mesi.

Durante la prima fase della ricerca ci si è avvalsi della collaborazione di istituzioni pubbliche e private, così come di associazioni culturali e socio-culturali presenti nel territorio.

A quanti, individui e istituzioni, hanno collaborato alla ricerca con la loro disponibilità e franchezza, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

¹ L'organizzazione sociale del meridione è tale che al di fuori della famiglia non può esserci organizzazione.

² Si tratta delle metodologie di ricerca più specificatamente antropologiche. A questo proposito, cfr. gli autori della *social anthropology*, da Bronislaw Malinowski a Jeremy Boissevain.

Introduzione

Il territorio oggetto di questa analisi identifica i suoi confini nei confini amministrativi del Comune di Carovigno.

Questi confini marcano una realtà territoriale concreta. Vivere ed operare al loro interno necessita quello che sociologi, economisti e studiosi di geografia politica chiamano, con termine francese, *aménagement du territoire*: l'interpretazione dell'insieme degli interessi interni al territorio in connessione con gli interessi esterni, ovvero provinciali, regionali, nazionali ed internazionali.

I piani di gestione degli investimenti fisici, produttivi e sociali - espressione di alcuni degli interessi interni al territorio- non sono infatti definibili come tali se astratti dal contesto di più ampie realtà sociali, economiche e culturali.

Non è possibile, in altri termini, attuare un'analisi del territorio in cui si opera, poggiando sulle sole variabili locali senza tenere presente le tendenze regionali e, più in generale, nazionali che si manifestano in tutti i campi dell'azione politica e sociale.

Il nostro territorio rispecchia la complessità dei problemi concernenti in generale le zone costiere che dispongono di un ampio retroterra, molto variegato nella sua costituzione.

Il problema principale è dunque quello della *integrazione funzionale delle attività costiere con le attività delle aree interne*, previa l'identificazione precisa di risorse e capitali disponibili. Questo aspetto è di fondamentale importanza per comprendere la nostra realtà territoriale.

Inoltre, proprio l'area costiera rappresenta il teatro delle più intense interazioni sociali e culturali, se non economiche, con il mondo esterno alla comunità di Carovigno.

Per quanti interessati ai processi di sviluppo del territorio, è opportuno rilevare che qualsiasi prospettiva di sviluppo non può prescindere dalla integrazione fra settore primario -agricoltura-, secondario -industria- e terziario, innanzitutto turismo, nel caso dei territori con ampia zona costiera.

Quale è il quadro riassuntivo di questi tre settori, relativamente al nostro territorio?

Per quanto riguarda l'agricoltura, è di immediata rilevazione la presenza di numerose aziende a conduzione diretta o con pochi dipendenti e in genere l'assoluta affermazione del lavoro in proprio, come del resto conferma la ben radicata tradizione meridionale. Le tendenze in questo campo sembrano tuttavia modificarsi, anche se fra innumerevoli difficoltà.

In effetti, la cosiddetta industrializzazione dell'agricoltura trova anche ostacoli geomorfologici nel nostro territorio. E' da notare comunque che, rispetto ai primi anni '60, il numero delle persone che trovano principale occupazione nel settore primario è diminuito in modo significativo sul finire degli anni '80 (dal 74,7% al 51,1 della popolazione residente).

Si tratta del resto della generale tendenza riscontrata in Puglia (1972:29,5% degli uomini e 55% delle donne; 1987:16,6% degli uomini e 28,1% delle donne) anche se non nelle stesse proporzioni, comunque difficilmente quantificabili per la non coincidenza di dati ufficiali e concreta realtà locale.

Per quanto riguarda l'allevamento è innegabile una significativa decrescita delle attività: il numero dei capi di bestiame bovino e, soprattutto, equino è in costante diminuzione. Rimane generalizzato l'allevamento di animali di piccola taglia -pollame e conigli- che rappresenta una importante voce nel bilancio familiare prima ancora che nello scambio di mercato.

Nel settore secondario la situazione del nostro territorio non sembra variare molto da quella regionale. In quest'ultima, il numero degli occupati nelle industrie è leggermente decresciuto. Ciò non toglie che rimangano aperte notevoli possibilità di intervenire nella trasformazione delle materie prime; innanzitutto, per quanto riguarda le materie ortofrutticole -ortaggi, frutta-, come pure, anche se in misura minore, per le materie ittiche. Del tutto aperte restano invece le possibilità di trasformazione di materiali non metalliferi, quale è il caso di calcari puri e tufi.

I servizi industriali manifestano invece, come ci si può ben aspettare, carenze più o meno gravi, pur constatando la presenza di opportunità molto favorevoli offerte dalla peculiare situazione della provincia di Brindisi. Sul nostro territorio mancano, ad esempio, servizi di carpenterie di montaggio, di lavorazione superficiale, di asportazione di materiale, di fusione e di deformazione, di attrezzeria e di controllo, di manutenzione e, più in generale, tutti i servizi ausiliari di servizio. Per quanto riguarda i servizi di formazione professionale, pur constatando il proliferare di leggi statali che

promuovono questo genere di attività, non si riscontrano né corsi per personale qualificato tecnico, né per personale diplomato tecnico, né tantomeno, ovviamente, corsi di formazione per quadri superiori o per personale amministrativo.

Se quindi nel settore secondario si potrebbe creare nuova occupazione con la realizzazione di una futura e auspicata area industriale ed artigianale, del resto già in parte identificata almeno sulla carta, per ora le attività manifatturiere -ad eccezione di qualche cooperativa e di una industria di lavorazione della carta- stentano generalmente nel loro processo di crescita.³

Nel settore terziario, ci troviamo di fronte ad un nuovo panorama: non si riscontra la stessa tendenza di decrescita occupazionale presente nel primario, né quella di sostanziale stasi caratterizzante il settore industriale. Nel territorio del nostro Comune il settore dei servizi segue l'andamento più generale riscontrabile per l'intera regione pugliese. Se all'inizio degli anni '70 un terzo degli occupati pugliesi era impiegato nel terziario, alla fine degli anni '80 il loro numero superava la metà della popolazione occupata. Questo dato è tanto più importante se si considera che il numero degli occupati in Puglia è aumentato del 10% soltanto nell'arco di questo ventennio. Nel 1972 risultavano occupate in Puglia 800.000 persone; nel 1987, 880.000 persone. Questo è quanto risulta dal "Rapporto sulla situazione demografica in Italia" dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione - Consiglio Nazionale delle Ricerche; un rapporto, dunque, che va tenuto in debita considerazione. Ma quanto reale ed effettiva sia poi l'occupazione corrispondente a questi dati è questione di tutt'altro che facile risposta. (In linea di massima, le attività non agricole lascerebbero rilevare un incremento di occupazione per la popolazione residente nel Comune di Carovigno, passando dal 25,3% degli anni '60 al 48,9% degli anni '80).

Nel suo insieme, la situazione del settore dei servizi nel Comune di Carovigno segue dunque, almeno nelle sue apparenze, l'andamento regionale, e può essere concisamente così riassunta:

relativamente al commercio si nota un processo di ammodernamento del sistema distributivo; relativamente al turismo, il numero dei posti letto è

³ L'area artigianale ed industriale è stata finalmente realizzata, almeno sulla carta. Difficile prevedere i tempi della sua effettiva realizzazione ed il momento in cui diverrà operativa.

leggermente aumentato, anche se questo non significa molto;⁴ per quanto riguarda il credito, la situazione è tutto sommato accettabile, anche se nuove strutture sono più che auspicabili. Premesso che le strutture di intermediazione finanziaria e creditizia sono un fattore di straordinaria importanza per favorire e stimolare il processo di sviluppo in generale e di industrializzazione in particolare, è in effetti indiscutibile che, nell'attuale situazione del settore secondario nel nostro territorio, il loro rafforzamento può essere legittimamente considerato necessario prima ancora che augurabile.⁵

⁴ Oggi vi sono progetti che prevedono uno straordinario aumento dei posti letto nel Comune di Carovigno. Ma, ancora una volta, questo ben poco significa in assenza di corrispondenti infrastrutture turistiche. In effetti, ciò che manca è una vera e propria "cultura del turismo" per la quale riformulare la relazione fra Carovignesi e mondo esterno, in modo da aumentare professionalmente numero e qualità delle interazioni. In altri termini, a Carovigno non vi è ostilità nei confronti del turista e del turismo ma non vi è neppure turismo. I villeggianti e non i turisti sono presenti. Per questi ultimi mancano ancora le strutture, professionali di accoglienza e le infrastrutture, ovvero i servizi, pur in assenza di una sostanziale accettazione dell'altro. Pur con tutte le innovazioni degli anni '90, le amministrazioni non sono state in grado di comprendere pienamente la distinzione fra turisti e villeggianti, occupandosi di varare iniziative, se e quando, in esclusivo favore di questi ultimi. Il turista, forse perché non ha diritto di voto, è stato lasciato in gestione sociale ed economica, talvolta addirittura affidato in appalto, ad alcune pochissime imprese, generalmente a campeggi. A tutt'oggi, il calendario delle attività pubbliche e delle manifestazioni estive non prevede di interessare altri se non il villeggiante.

⁵ La realizzazione di una Cassa Rurale ed Artigianale, pure già lungamente progettata, non ha ancora potuto aver luogo. Le Banche di Carovigno (Banca Popolare di Bari, Banco Ambrosiano Veneto, Banco di Napoli) vedono un passaggio reciproco di clienti, quasi uno scambio ininterrotto, di clienti e, talvolta, una perdita di questi a favore di banche presenti ad Ostuni. Altre strutture di intermediazione finanziaria non hanno attecchito.

CAP. I

La situazione storico-ambientale

1. Storia di scarse risorse

Molti chilometri di coste e un ampio retroterra. Oliveti, vigneti e un mare pescoso, l'Adriatico, almeno a sentire le descrizioni dei geografi nei testi scolastici. Un paesaggio idilliaco, dunque, in un territorio apparentemente ricco di risorse, anche idriche seppur sotterranee. Questo è lo spazio geografico amministrato dal Comune di Carovigno.

Con simili presupposti ci si aspetta senza alcun dubbio una situazione economica, sociale e culturale se non proprio florida quantomeno vantaggiosa per il cittadino residente. Ci si aspetta anche una qualità della vita a livelli forse soddisfacenti. Ma alcuni indicatori socio-economici e le stesse dichiarazioni fornite da un campione molto rappresentativo di cittadini intervistati (quasi 150 su una popolazione di circa 15.000 abitanti) offrono un quadro decisamente sorprendente rispetto alle aspettative legittimate da presupposti così favorevoli.

Si parla della generale "arretratezza" del Meridione rispetto ad altre regioni italiane ed europee. Si identificano le cause prossime e remote, rintracciandole nelle condizioni storiche del paese. Si quantificano poi gli effetti di queste cause. Si trovano quindi giustificazioni economiche e culturali a questa "arretratezza" rispetto ad altri modelli sociali. Oppure si liquida la "questione meridionale", come era definita fino a pochi anni fa la relazione di confronto e di incomprensione fra due differenti modi di interpretare economia e società, con l'asserzione di una impossibilità strutturale del Meridione ad accogliere l'idea stessa dello sviluppo sociale ed economico, espresso nella sua forma più emblematica -per la società moderna- dallo sviluppo industriale, secondo la secca equazione "sviluppo industriale = sviluppo".

In questa visione, sorge la complessa questione: "le risorse presenti sul territorio del Comune di Carovigno, così come su quello di molti altri Comuni del Meridione, sono realmente risorse? E se non lo sono, possono diventare tali, date le incessanti modificazioni all'interno della stessa società industriale moderna?"

Nella prospettiva della società industriale nelle prime fasi del suo sviluppo, soltanto le materie prime commensurabili con gli impianti disponibili erano da considerarsi effettive risorse. In altri termini, tutto quanto non poteva essere trasformato dalle macchine realizzate con la tecnologia allora esistente non poteva essere considerato nella veste di materia prima. Il Meridione non disponeva di quel genere di risorse né delle fonti di energia per il funzionamento delle macchine. La forza lavoro era tutto quello che il Meridione poteva offrire allo sviluppo dell'industria appena sorta. Ed è quanto ha fatto.

Il contributo del Meridione al primo sviluppo industriale si può dunque misurare innanzitutto in termini di forza lavoro. Ma la forza lavoro esportata ha implicato anche un meno facilmente quantificabile depauperamento delle risorse disponibili nei territori del Meridione. Carovigno ha conosciuto ed ancora conosce significativi movimenti migratori verso il nord dell'Italia e dell'Europa. Le risorse umane sono state esportate e, anche se è vero che il contatto con altre realtà economiche e l'acquisizione di particolari tecnologie ed abilità lavorative possono valorizzare il capitale umano, è altrettanto vero che per parlare di recupero delle risorse occorre poter disporre nuovamente di questo capitale: l'emigrato deve poter rientrare e la comunità deve essere in grado di avvalersi di questo capitale.

Naturalmente tutto questo non accade. Innumerevoli motivazioni socio-culturali tendono ancor oggi ad emarginare ulteriormente l'emigrato al suo rientro.

Restano comunque altre risorse e se ne creano incessantemente di nuove durante il *continuum* del processo economico a livello nazionale. Oggi, una costa ambientalmente sana ed esteticamente piacevole rappresenta una notevole risorsa per l'industria del turismo, mentre fino a pochi decenni fa poteva rappresentare tutto al più motivo di orgoglio campanilistico, poco monetizzabile anche se compresa in tutto il suo valore.

Vi sono però risorse di più difficile identificazione della semplice costa. Ed il problema principale è la conoscenza dei processi economici a livello nazionale ed internazionale: la conoscenza dunque dei mercati. E' il mercato che definisce la nozione di risorsa. Si tratta di un problema nel senso che in genere le piccole comunità vivono chiuse in se stesse, sazie del proprio mondo: un mondo capace di riconoscere vecchie risorse ma quasi

sempre incapace di identificare per tempo le "nuove" risorse di cui dispone.

2. Storia di migrazioni

Quando una comunità territoriale con tutte le sue istituzioni non riesce ad identificare e definire nuove risorse, le risorse tradizionali vengono presto considerate limitate ed esauribili. Per molti non resta allora che migrare. E la storia di Carovigno è la storia di migliaia di emigrati.

Le dimensioni del movimento migratorio da Carovigno verso le Americhe del Nord e del Sud, compiuto dalla generazione dei nonni e dei bisnonni degli attuali intervistati, pur nelle sue dimensioni davvero notevoli, non è più preso in considerazione o meglio è stato rimosso dai cittadini fra i 18 e i 40 anni.

Nelle interviste non vi è dunque alcuna traccia dei grandi processi migratori verso le Americhe e l'Australia: sono stati dimenticati e soppressi dalle più recenti ondate migratorie verso il nord dell'Italia e dell'Europa, in particolare verso la Germania e il Belgio.

Alla domanda "qualcuno della tua famiglia è stato all'estero per lavoro?" la stragrande maggioranza degli intervistati ha risposto "sì" (63%). I parenti che sono emigrati, citati in ordine di frequenza, sono genitori e fratelli, in genere fratelli maggiori, quindi fratelli e sorelle del padre e della madre. Questo dato deve far pensare a dimensioni ancora maggiori del processo migratorio, proprio perché la prospettiva degli intervistati è talmente ego-centrata da non prendere neppure in considerazione la possibilità della domanda aperta che invitava a citare altre categorie di parentela (ad esempio cugini o cognati) oltre a quella più stretta dei genitori e dei fratelli.

Una parte degli intervistati (22%) è stata in prima persona all'estero per lavoro. E' da notare che molti, forse tutti o quasi tutti, considerano "estero" anche le grandi città del nord Italia. I periodi di permanenza indicati nelle risposte sono decisamente brevi: uno o due anni. Questo dato convalida i precedenti. Gli emigrati per lunghi periodi sono infatti ancora all'"estero" ed in genere hanno con sé tutta la famiglia, ovvero sono genitori con figli. Per avere informazioni a proposito delle permanenze di questo genere occorrerebbe riferirsi ai diretti interessati e non solo a persone che rientrano nella fascia di età "oltre i 45 anni", ovvero agli eventuali genitori di questi 'genitori con figli' attualmente all'"estero". Ma l'intervista preparata

è stata distribuita esclusivamente a persone residenti in Carovigno e prevalentemente con età fra 18 e 40 anni. L'odierna generazione "dei figli" assorbe infatti l'interesse maggiore per la comprensione dei processi sociali, economici e culturali attualmente in corso in Carovigno.

Le motivazioni date all'emigrazione riguardano ovviamente il "desiderio di migliorare la propria vita" e la "necessità di cercare un lavoro". Frequentemente, a questa motivazione si associa un giudizio giuridico-morale ed esistenziale che è allo stesso tempo una critica sociale e politica della situazione amministrativa del Comune: "non è giusto emigrare, perché sarebbe giusto avere lavoro nel paese di origine", "allontanarsi dal posto in cui si è cresciuti comporta sofferenza", ecc. In alcuni casi la motivazione addotta alla migrazione suona come critica straordinariamente lucida e di interesse prettamente socio-giuridico: "i miei fratelli sono andati via per trovare diritti che qui sono negati". In altri casi, comunque sporadici, la motivazione è decisamente tecnica, senza valenze particolarmente emotive: "è normale emigrare, perché c'è poca industria e molta mano d'opera".

In genere l'emigrazione dei propri concittadini, ovvero dei propri parenti più stretti, viene ancora vissuta come una perdita o come un evento comunque spiacevole, anche se, viste le mutate condizioni nelle possibilità di comunicazione e le accorciate distanze fra luogo di origine e terra d'immigrazione, un certo ottimismo di chi resta accompagna chi parte: "uno si 'gonfia' di questa situazione, ma torna. Basta stare un po' bene e poi si torna!".

L'approccio alla realtà dell'emigrazione è dunque, almeno in Carovigno, decisamente mutato rispetto a quanto definito nelle analisi dei grandi processi migratori dei decenni passati. Questa mutazione di prospettiva ha importanti implicazioni sociali ed economiche *in loco* che meritano particolare riflessione.

3. Storia di occasioni mancate

Il Comune di Carovigno dispone dunque di un ampio retroterra che complementa la considerevole estensione costiera del suo territorio, mentre la sua cittadinanza manifesta differenziate e specifiche capacità di lavoro. La costa e il retroterra si caratterizzano non solo per la loro estensione rispetto al numero degli abitanti del Comune, ma anche per la varietà del

paesaggio, per il clima mediterraneo mite, per la bellezza della sua natura, per l'originalità delle sue espressioni culturali rurali e anche architettoniche urbane. Le differenziate capacità e abilità lavorative dei suoi cittadini sono rappresentate da alcune forme dell'artigianato e dalle abilità e competenze tecniche acquisite anche nei periodi di lavoro all'"estero", ovvero nel nord dell'Italia e dell'Europa, da quanti sono emigrati anche per brevi periodi di tempo ma ora risiedono nel territorio.

Costa, retroterra, abilità tecniche e produttive dei cittadini fanno parte di una specifica categoria di ricchezza sociale, ovvero partecipano alla costituzione della ricchezza di Carovigno.

Nella sua teoria dell'equilibrio economico generale, Walras intende per ricchezza sociale "l'insieme delle cose materiali o immateriali che sono scarse, cioè che da una parte ci sono utili e che dall'altra parte non sono disponibili che in quantità limitata". In altri termini, la condizione necessaria e sufficiente perché qualche cosa possa essere definita ricchezza è che, innanzitutto, questo qualcosa possieda la capacità di soddisfare qualche bisogno e che, in secondo luogo, sia disponibile in quantità limitata rispetto al bisogno.

Una bella costa con un ampio e variegato retroterra e un clima mite rappresentano nella attuale situazione socioeconomica e culturale dei paesi industrializzati qualche cosa di limitatamente disponibile, in grado di soddisfare i bisogni crescenti nel campo dell'utilizzo del tempo libero della società post-moderna. Questa ricchezza è in fase di dissipazione, almeno volendo prestare ascolto alle argomentazioni di alcune associazioni presenti sul territorio. Forme di speculazione edilizia straordinariamente miopi dal punto di vista socioeconomico -tentativi di creare temporanea e dequalificante occupazione nel settore dell'edilizia, nella migliore delle ipotesi, e manovre tese a soddisfare interessi economici e clientelari personali, secondo quanto denunciato da molti intervistati- erodono questa forma di capitale di cui dispone la comunità. L'abusivismo selvaggio e la mancata realizzazione di infrastrutture di interesse pubblico rischiano, insieme all'assenza generica di servizi per il turismo, di compromettere irreversibilmente questa ricchezza.

Inoltre, la mancata realizzazione di alte rendite, peraltro immotivatamente attese dagli affittuari di abitazioni estive per turisti, e l'alto costo di manutenzione degli stessi immobili situati nella zona costiera, si

trasformano allo stato odierno in malcontento e critica nei confronti dell'amministrazione comunale. Questa critica è evidenziata nel questionario dalla estrema durezza di molte risposte date in forma anonima alle domande che chiedono una valutazione dell'operato degli amministratori.

Lo sfruttamento del territorio nei termini del semplice perseguimento di una agricoltura tradizionale e della reiterata lottizzazione dei terreni costieri in assenza di un serio piano regolatore, indicano la non avvenuta identificazione di risorse contestuali alla situazione della odierna economia di mercato, rappresentando una prima "occasione mancata".

Analogamente, l'insieme dei capitali personali, ovvero delle capacità di lavoro dei soggetti economici esistenti nel sistema socioeconomico e culturale chiamato "Carovigno", ha risentito del medesimo processo di disconoscimento dei capitali esistenti. In altri termini, anche questo genere di capitale, l'insieme dei capitali personali, così come è accaduto per l'insieme delle terre costiere e del retroterra, non è stato considerato tale: non è stato interpretato come parte costituente la ricchezza sociale.

Dal punto di vista della sociologia urbana e rurale è poi particolarmente interessante rilevare che nel sistema "Carovigno" i capitali personali non sono considerati tali, ovvero risorse all'interno del processo produttivo, non solo dalle istituzioni specificamente addette alla gestione della "cosa pubblica" ma anche dai cittadini, ovvero dai soggetti economici direttamente interessati. Tutte e tre le principali categorie di soggetti economici, proprietari terrieri, lavoratori e capitalisti in senso stretto, considerano come capitale soltanto il denaro o i capitali propriamente detti, ovvero edifici, macchine ecc.

L'incapacità socioculturale di ritenere i capitali personali come parte costituente la ricchezza sociale, rappresenta la seconda "occasione mancata".

Questo atteggiamento sembra comunque destinato ad essere modificato nel prossimo futuro proprio per l'apporto alla interpretazione della realtà economica e sociale locale che è offerto dai giovani in generale e, in particolare, da quanti vivono il processo migratorio nel modo "diverso", rispetto al passato, cui si è già accennato.

CAP. II

La situazione socio-economica

1. Agricoltura e allevamento

Il settore primario è la maggiore fonte di occupazione diretta ed indiretta in Carovigno.

Oltre a costituire l'occupazione primaria per una considerevole percentuale dei residenti, insieme all'allevamento degli animali da cortile l'agricoltura fornisce una significativa integrazione del reddito anche per quanti hanno trovato la loro occupazione principale nei settori secondario e terziario.

La parcellizzazione dei terreni ha senza dubbio rappresentato un ostacolo per i processi di industrializzazione agricola -parzialmente riusciti nei Comuni limitrofi- ma ha permesso uno sfruttamento capillare del potenziale agricolo del territorio cui si dedicano in misura più o meno maggiore quasi tutte le famiglie.

Nel bilancio familiare, l'orticoltura, anche su piccola scala, e l'allevamento di conigli, galline ecc., perfino nei piccoli giardini interni delle case o sui terrazzi in Carovigno, segnano una voce di tutto rispetto che complementa i proventi ottenuti dalle colture dell'olivo.

Lo sfruttamento di pressoché tutte le aree disponibili nel territorio non incontra comunque successi proporzionali agli sforzi investiti. La trasformazione e commercializzazione dei prodotti risente della mancanza di strutture adeguate. I centri di raccolta e di smistamento dei prodotti ortofrutticoli, ad esempio, sono siti nei Comuni limitrofi ma assenti in Carovigno.

L'assenza di tali strutture non consente di controbilanciare la situazione tendenzialmente concorrenziale che caratterizza l'agricoltura, dove gli operatori, a differenza di quanto accade nella situazione tendenzialmente monopolistica dell'industria, si trovano esposti a continue fluttuazioni di prezzo rese inevitabili dal rapporto contingente fra domanda ed offerta.

L'industrializzazione dell'agricoltura, ovvero la diversificazione e trasformazione del prodotto agricolo che convergono in forme cooperative o

comunque societarie locali, consentirebbe di accedere al generale mercato di sbocco dei prodotti industriali, costituendo dunque un valido strumento di difesa nei confronti della situazione tendenzialmente concorrenziale citata e delle insostenibili, continue fluttuazioni di prezzo specifiche del settore primario.

Significativa, in questo senso, è purtroppo per Carovigno l'assenza di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli locali, se si eccettuano naturalmente gli oleifici ed alcune sporadiche iniziative per la lavorazione delle mandorle e dei carciofi. Molto promettente, quindi, per lo sviluppo economico ed agricolo locale sembrano essere programmi, già parzialmente attuati, di realizzazione di impianti industriali veri e propri per la trasformazione e la commercializzazione di olive da tavola, carciofi e altri sottolii ecc., quale quello promosso dalla "Pugliese", la più grande e attiva cooperativa di Carovigno.

Posta la diffusa e capillare vitalità delle attività riguardanti l'agricoltura nel sistema socio-economico e culturale di Carovigno, e sintetizzando la situazione ed il ruolo di questo settore, si può confermare che il sovrappiù agricolo, ovvero la *conditio sine qua non* per quella accumulazione originaria di risorse senza la quale -secondo tutte le scuole dell'economia moderna- risulta impossibile che un sistema sociale sviluppi a livelli significativi attività diverse da quelle dirette alla mera sussistenza, non solo è presente ma lo è in grado elevato. Risulta particolarmente esplicita e dimostrativa di quanto esposto, la visione condivisa da oltre il 71% degli intervistati di una Carovigno "con molti soldi in banca", non investiti per incompetenza individuale o per diffidenza nei confronti delle istituzioni e dei concittadini.

Compito dell'amministrazione comunale potrebbe essere dunque non tanto amministrare queste incompetenze e diffidenze individuali, quanto soprattutto, previo il riconoscimento della grande importanza economica, sociale e culturale dell'agricoltura in Carovigno, educare i concittadini a considerare l'agricoltura, una volta industrializzata nel senso precedentemente descritto, come qualcosa di più sostanzioso di una semplice fonte di redditi confinati alla famiglia.

2. Commercio

Il quadriennio 1987-1991 ha visto la discussione ed il tentativo di realizzazione di un piano di sviluppo e adeguamento della rete distributiva nel Comune, considerata insufficiente da ricerche effettuate in precedenza. Le ricerche ed il piano di sviluppo si sono basati sul presupposto del "sovraddimensionamento" della rete distributiva al dettaglio, rispetto alla componente demografica zonale, comunale e sovracomunale. Per il concetto di "sovraddimensionamento" è stata in qualche modo tenuta presente anche la dinamica dell'economia di sussistenza, generalmente ed impropriamente definita col termine "autoconsumo", ovvero la produzione, distribuzione e consumo di beni alimentari nel ristretto ambito familiare o della cerchia dei conoscenti più prossimi.

La definizione del processo economico come composto dalle tre fasi della produzione, distribuzione e consumo, associata all'osservazione del suo svolgimento completo, sicuramente per quanto riguarda i beni alimentari, all'interno del gruppo familiare e di vicinato contribuisce alla comprensione del cosiddetto "sovraddimensionamento", o meglio incongruenza, della rete distributiva nel caso di Carovigno, ovvero di comunità in cui l'economia di sussistenza svolge un ruolo significativo.

L'aumento sconsiderato dei prezzi di vendita di beni alimentari al dettaglio rispetto a quanto avviene in comuni limitrofi viene interpretato paradossalmente dagli intervistati e più in generale dagli stessi amministratori come la logica conseguenza della "libera concorrenza", ovvero dell'eccessivo numero degli esercizi ed attività commerciali rispetto al numero di residenti (oltre 500 quelle statisticamente comprovabili). E' nozione invece di generale acquisizione in economia che proprio questo "sovraddimensionamento", in assenza di *particolari fattori culturali e sociali* condurrebbe ad una effettiva concorrenza con la tendenza ad una diminuzione dei prezzi dei beni in offerta.

Perché dunque si manifesta la tendenza ad un aumento indiscriminato, talvolta forsennato, dei prezzi negli esercizi commerciali di Carovigno, rispetto a quanto avviene per gli stessi generi nei paesi limitrofi, ovvero collocati nel raggio di pochi chilometri di distanza, comunque di distanze che non giustificano aumenti tali rapportati ai costi di trasporto?

La prima risposta fornita da alcuni addetti ai lavori è che, essendo pochi i clienti, le merci acquistate e rivendute sono in quantità tale da non permettere all'esercente contratti vantaggiosi al momento dell'acquisto delle merci presso i grandi distributori. Inoltre, i costi di esercizio sarebbero in lievitazione, alcuni clienti sarebbero insolventi, ecc.

Questa logica rende manifesta una generalizzata incompetenza ed impreparazione da parte di molti esercenti alla conduzione della propria attività, ma soprattutto fornisce indicazioni su alcuni dei fattori culturali e sociali che a Carovigno invalidano le aspettative concernenti l'usuale svolgersi dei meccanismi di libera concorrenza.

La dinamica seguita dalla rete distributiva al dettaglio è improntata al soddisfacimento di ciò che possiamo chiamare "ideologia agnatico-coagnatica": gestori, coadiuvanti e dipendenti di ogni esercizio commerciale si trovano in stretto rapporto di parentela attuale o prevista. La stessa rete dei clienti si consolida e si forma sulla base di rapporti di parentela con gestori e coadiuvanti o di stretto vicinato -"amicizia", comparaggio ecc.- con gli stessi.

L'identità fra rivenditore/cliente e parente/compare/"amico" è senz'altro molto elevata per la stragrande maggioranza degli esercizi commerciali di piccole o medie dimensioni in cui domina la tradizionale forma di vendita al banco. Per gli esercizi di maggiori dimensioni con forma di vendita del tipo self-service (non più di quattro in tutta Carovigno), la rete dei clienti si estende al di fuori della rete di parentela, comparaggio e stretto vicinato, ma gestori, coadiuvanti e dipendenti restano generalmente in stretto rapporto di parentela.

Nel campo delle attività commerciali, in particolare per quelle riguardanti la distribuzione dei generi alimentari (oltre il 90% della superficie complessiva di vendita al dettaglio è imputabile al settore alimentare), l'"ideologia agnatico-coagnatica" costituisce appunto il principale fattore socio-culturale di fissazione dei prezzi. La vendita a credito così come lo scambio di beni con prestazioni e servizi di vario genere avviene principalmente all'interno della rete di parentela, comparaggio e stretto vicinato, mentre la realizzazione di liquidità viene perseguita ad ogni costo, principalmente con l'aumento dei prezzi dei generi esposti, mirando al cliente che non è coinvolto nella rete summenzionata: clienti occasionali, "estranei", ecc.

Questa ideologia, particolarmente spiccata nei piccoli esercizi,

insieme alla diffusa non disponibilità o impossibilità ad investire capitali liquidi nelle attività commerciali, determina una generalizzata tendenza al rialzo dei prezzi anche per le merci di produzione locale, una volta esposte al dettaglio.

Infine, da quanto risulta nelle interviste, nella prospettiva del cittadino lo stesso riuscito ottenimento della licenza commerciale tramite le reti politico-clientelari e di parentela appare come un privilegio destinato a pochi eletti che garantirebbe *ipso facto* occupazione a parenti e "amici" così come immediato successo economico.

Il numero degli esercizi commerciali dichiarati come falliti e lo scarsissimo volume di vendite realizzate dalla stragrande maggioranza di questi esercizi non sono indicatori tali da permettere di competere con successo contro la radicata "ideologia agnatico-coagnatica" e politico-clientelare. In questo contesto, il successo economico di alcuni esercizi commerciali viene attribuito senza eccezione a fattori squisitamente politico-clientelari e/o parentelari, riconfermando così la stessa visione del mondo che li produce.

3. Imprenditori, turismo e terziario

Sembra che almeno per il nostro territorio siano passati gli anni della crisi per quanti impegnati nel settore dell'edilizia.

L'interesse per la "valorizzazione turistica del territorio" ha condotto infatti alla realizzazione di nuove strutture residenziali nella fascia adiacente l'immediato retroterra. In particolare, la progettazione e costruzione in zona Specchiolla di "Riva Marina", un complesso residenziale e alberghiero con 800 abitazioni e 450 suites per circa 5000 nuovi posti letto, piscine, campi da tennis, scuola materna, asilo nido, pronto soccorso, farmacia e zona commerciale, ha senz'altro rivitalizzato le più capaci fra le piccole e medie imprese locali attive nel settore dei servizi per l'edilizia e nei trasporti.

Ma questa serie di nuove iniziative, oltre a incentivare l'edilizia offrendo temporanea occupazione a mano d'opera più o meno qualificata, potrebbe rivelarsi una occasione propizia al tanto atteso decollo del turismo nel territorio di Carovigno e dei servizi ad esso collegati. Soprattutto la progettata realizzazione a "Riva Marina" di un complesso alberghiero di notevoli dimensioni in grado di proporsi, con i suoi 1600 posti-letto, una sala conferenze per 300 ospiti e un ristorante per 900 ospiti, come centro per

congressi e convegni a partire dall'estate 1993, promette di aprire la strada al cosiddetto "turismo congressuale", che non risente di andamenti stagionali, ed incentivare quindi il terziario avanzato.

Ma quali sono, più in generale, le reali possibilità di sviluppo, nel territorio di Carovigno, per questo terziario basato sulla innovazione tecnologica, su quanto di più nuovo si può registrare nel campo dei servizi specialistici: dall'import-export alla comunicazione, alla formazione, all'informatica e telematica, alla ricerca e marketing? Si tratta in effetti di servizi professionali e imprenditoriali ad alto contenuto intellettuale che presuppongono notevoli competenze e capacità specifiche.

Ed ancora: in Europa le imprese del terziario rappresentano ormai il 60% del valore aggiunto e danno lavoro al 62% della popolazione attiva; ma nel nostro territorio ci sono i presupposti sociali e culturali che permetterebbero di incamminarsi verso tali risultati? Le competenze professionali specifiche non possono difatti essere raggiunte indipendentemente dal contesto sociale e culturale del quale i loro potenziali detentori sono espressione ed in cui si troverebbero poi ad operare.

Turismo congressuale o tradizionale che sia, così come pure agriturismo, non solo sono oggi impensabili senza specifica preparazione e competenza degli operatori interessati al settore; ma, addirittura, la stessa organizzazione e gestione del turismo divengono oggi improponibili se concepite senza far ricorso al terziario avanzato. Le esigenze del turismo moderno non possono essere soddisfatte dalla semplice formula "sole e mare". L'insieme delle attuali richieste collegate al concetto di tempo libero ed alla formula "lavoro e divertimento" hanno condotto allo sviluppo di complesse risposte che implicano il ricorso a sofisticate tecnologie oltre che ad un perfezionamento della sempre più complessa organizzazione e gestione del "divertimento". E' proprio a questo proposito che si parla di "industria del divertimento" o si definiscono alcuni centri turistici, particolarmente attrezzati per soddisfare le mutate esigenze, con il significativo termine di "divertimentifici".

Se questa è la problematica connessa all'identificazione di risorse potenziali presenti nel territorio e relative agli operatori ed alla loro possibilità di qualificazione, allo stesso tempo pare opportuno chiedersi se gli stessi imprenditori locali siano o meno disponibili e preparati a compiere investimenti in questo settore. Lo situazione nazionale ed europea del mercato del turismo non permette improvvisazioni di alcun genere.

CAP. III

La situazione socio-culturale

1. I giovani

Non si può certamente negare l'esistenza, nella società moderna, di un disagio giovanile che in alcuni settori sociali è decisamente profondo e perdurante. Quali poi siano le ragioni che si trovano alla radice di questo disagio è oggetto di indagine e di ricerca da parte di numerosi studiosi delle scienze sociali, ma anche delle scienze dello spirito.

Non solo sociologi, antropologi, economisti, psicologi e giuristi, ma anche filosofi e perfino teologi si misurano con l'urgenza di individuare le ragioni del disagio perdurante e frustrante che coinvolge questa fascia numericamente consistente della popolazione della nostra e di altre società occidentali. Carovigno non costituisce alcuna eccezione in questo senso.

Nelle società europee -la società italiana, in particolare quella meridionale, non si sottrae a questa tendenza- si osserva inconfutabilmente un significativo prolungamento della durata della età media giovanile, ovvero dell'età che precede il momento dell'entrata nel processo decisionale attivo. Questo significa che la fascia di popolazione che dobbiamo considerare "giovane" è realmente ampia, dal punto di vista numerico. Ci troviamo insomma di fronte ad un elevato numero di cittadini per il quale l'espressione "disagio giovanile" ha senso.

Ma in cosa consiste questo "disagio giovanile"? Sono numerosi i fattori che hanno una influenza negativa sull'atteggiamento dei giovani nei confronti della vita sociale. Fra i numerosi i fattori che creano un malessere di tipo socio-esistenziale, si possono citare innanzitutto *fattori sociali e psicologici*, quali il cambiamento dei valori, o la loro crisi, l'assenza di codici etici, le difficoltà di integrazione e di adattamento in una società dominata dalla logica della concorrenza, sconvolta dalla disoccupazione, dalla difficoltà di trovare lavoro corrispondente alla propria qualifica e sottoposta alla pressione del mercato; quindi, *fattori sociali e medici*, quali ad esempio la dipendenza dall'alcool, dalle droghe, l'abuso di farmaci e la presenza di servizi sanitari spesso disorganizzati e disumanizzati; infine, *fattori sociali più generali*, quali l'incessante esempio di comportamenti violenti ormai istituzionalizzati -basta pensare a mafia, 'ndrangheta e

camorra- che, nelle rappresentazioni del cittadino non sono adeguatamente sanzionati né vengono puniti con sufficiente esemplarità.

Certamente, l'ambiente socio-economico in cui i giovani di oggi si trovano ad operare è l'ambiente in cui questo disagio viene a crescere. Gli unici capitali di cui essi dispongono sono proprio quei capitali personali che in generale, e sicuramente per ciò che riguarda il sistema economico "Carovigno", non sono considerati parte costituente della ricchezza sociale.

Appare sempre più verosimile che la direzione in cui dover operare è quella di riconoscere la necessità di garantire condizioni di vita dignitose, ovvero occupazione. La direzione in cui muoversi è dunque quella che prevede una maggiore attenzione al tema della qualità della vita. Ma oltre al riesame dei problemi dell'alloggio, dei trasporti e del tempo libero, alcuni dei fattori che determinano le condizioni di vita, un riesame della stessa qualità della vita, nel senso di un suo incremento, non può prescindere dalla razionalizzazione della produzione, distribuzione e consumo dei prodotti, ovvero dal processo economico *tout court*.

A questo diffuso disagio giovanile bisogna rispondere con una mutata considerazione delle forme di capitale a disposizione e, nel più immediato futuro, con l'istituzione di specifici servizi per i giovani, intesi come medicina di base, come centri sociali di ritrovo e discussione formativa, come consulenze, come orientamento per la formazione professionale e per l'inserimento nel mondo del lavoro. In questo contesto, particolare attenzione deve essere dedicata ai giovani ad alto rischio soprattutto nelle zone economicamente meno floride, quale è appunto il caso di Carovigno. La formazione del personale dei servizi sociali e sanitari deve essere pensata in modo tale che questo personale sappia svolgere una azione di precoce orientamento, incoraggiando la partecipazione del singolo, della famiglia e della comunità alla gestione di tali servizi.

Questo quadro, così brevemente delineato, si colloca all'interno degli orientamenti dalla *Divisione Sanità del Consiglio d'Europa*, che ha impegnato esperti dei vari paesi membri nello studio dei fenomeni altamente negativi del malessere e dei rischi per la salute psichica e fisica sempre più diffusi in Europa, particolarmente fra i giovani, come conseguenza dei cambiamenti subentrati nell'ultimo trentennio a causa delle rapidissime trasformazioni socio-economiche in corso nella nostra società industriale avanzata.

Il Consiglio d'Europa ha per obiettivo lo sviluppo delle caratteristiche comuni a tutti i popoli d'Europa, ovvero lo sviluppo della "dimensione europea" dell'esistenza. E Carovigno fa parte a tutti gli effetti di questa Europa.

2. I giovani disoccupati

Per disoccupazione giovanile si intende la condizione di quei giovani che non hanno lavoro ma sono disposti a lavorare.

Una simile definizione non si riferisce certamente alle volgari semplificazioni correnti della teoria economica, espresse con banalità del tipo "chi non trova lavoro è perché non ha voglia di lavorare".

E' nella teoria economica di Keynes che si incontra la fondamentale *distinzione concettuale*, e non moralistica, *fra disoccupazione volontaria ed involontaria*. Questa distinzione è di fondamentale importanza per la comprensione della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, e per la differenziazione analitica fra disoccupazione strutturale, frizionale, stagionale e tecnologica che, in quanto forme della disoccupazione involontaria o ciclica potrebbero essere eliminate, almeno in teoria e con l'eccezione della disoccupazione strutturale, da un aumento della domanda aggregata, ovvero da un aumento nel grado di utilizzazione della capacità produttiva esistente. A questa disoccupazione involontaria, eliminabile anche se con difficoltà, si contrapporrebbe la disoccupazione volontaria che è la disoccupazione di quanti sono disposti a lavorare, ma solo a un salario superiore a quello corrente, cioè al salario che imprese e datori di lavoro sono disposti a pagare.

La *disoccupazione tecnologica* non interessa direttamente né profondamente la realtà di Carovigno. La disoccupazione che deriva infatti dall'introduzione di impianti e macchinari che tendono a far risparmiare lavoro per ogni unità di prodotto non può certo essere presa in considerazione in un paese che non dispone di un particolare sviluppo tecnologico.

Più complesso è invece il caso della *disoccupazione stagionale* che dipende dal carattere stagionale dell'attività produttiva e interessa l'agricoltura, soprattutto se non vi è differenziazione delle colture, l'edilizia ed il turismo.

Ma allo stato attuale il turismo non può essere definito in Carovigno come un settore con una tale occupazione da lasciar identificare la disoccupazione stagionale dei suoi addetti con la disoccupazione giovanile. Ci sono senza dubbio giovani che soffrono di questo genere di disoccupazione, ma il loro numero resta per ora ristretto e sarà comunque contenuto dal processo di aumento della domanda aggregata attualmente in corso, indipendentemente da altri interventi.

Particolarmente complesso risulta il caso dell'occupazione e/o disoccupazione nell'agricoltura, alla quale non molti sembrano i giovani prioritariamente interessati. In realtà, molti di loro considerano l'agricoltura come una sottoccupazione alla quale dedicarsi negli interessi della famiglia ed in attesa di trovare occupazione corrispondente alle qualifiche di cui si sentono portatori; nella prospettiva di questi giovani non si può parlare quindi di disoccupazione stagionale, ma piuttosto di disoccupazione frizionale, con tutte le riflessioni che conseguono e che tratteremo in seguito.

Il settore dell'edilizia vede invece una vera e propria disoccupazione stagionale, dipendente dagli andamenti delle politiche comunali e provinciali, spesso troppo fiduciose nella formula "realizzazione opere pubbliche=aumento dell'occupazione". Alla grande mobilitazione di forza lavoro in occasione di politiche di speculazione edilizia selvaggia così come di realizzazione di opere di pubblico interesse fa seguito la disoccupazione anche di quella forza lavoro attratta dall'aumento temporaneo di domanda in questo settore e quindi sottratta ad altre alternative occupazionali meno aleatorie. Paradossalmente, queste politiche occupazionali si rivelano essere nei loro effetti a lungo termine come produttori di disoccupazione strutturale.

3. I giovani e il mondo esterno

La straordinariamente complessa questione della disoccupazione giovanile nel Meridione d'Italia e, nel caso specifico, in Carovigno può forse sperare di essere compresa almeno in parte con l'introduzione delle nozioni di disoccupazione strutturale e frizionale, ovvero con la contestualizzazione della realtà socio-economica e culturale di Carovigno all'interno delle grandi tendenze evidenziate dalla società moderna.

La *disoccupazione strutturale* si presenta quando non esiste corrispondenza fra il tipo di lavoratori disoccupati e il tipo di posti di lavoro disponibili. Ed in effetti accade talvolta che i lavori che si rendono disponibili nel territorio di Carovigno richiedano requisiti non corrispondenti a quelli manifestati da molti giovani iscritti alle liste di disoccupazione o dagli stessi artigiani e piccoli imprenditori operanti nel Comune. Questo avviene innanzitutto quando i disoccupati non possiedono la professionalità richiesta pur in settori che non necessitano di particolari tecnologie, come è accaduto per esempio durante la realizzazione di "Riva Marina", quando gli artigiani locali addetti alla lavorazione del ferro e del legno non sono stati in grado di organizzare e garantire la produzione e messa in opera di infissi, cancellate ecc. per il villaggio in costruzione.

Ma si parla anche di disoccupazione strutturale quando i lavoratori non sono disposti a trasferirsi nei luoghi dove c'è mancanza di manodopera. Ed in effetti la disponibilità a seguire flussi migratori verso le industrie del nord dell'Italia o dell'Europa sembra essersi in parte esaurita, accrescendo la domanda locale di occupazione e lasciando però invariata la struttura della domanda e dell'offerta di lavoro.

A differenza delle altre forme di disoccupazione precedentemente citate, la disoccupazione strutturale non può essere riassorbita attraverso una espansione della domanda aggregata ed occorrono radicali interventi rivolti a cambiare la stessa struttura della offerta e/o della domanda di lavoro. Così anche se è vero che molto spesso si rendono sufficienti -oltre che generalmente necessari- dei corsi di riqualificazione professionale oppure degli incentivi alla mobilità è pur vero che altrettanto e ancor più efficaci e duraturi risultati possono essere raggiunti con l'istituzione di incentivi alle imprese perché si trasferiscano dove c'è disponibilità di manodopera.

Sorge quindi spontanea la domanda: "Carovigno dispone di una zona industriale e/o artigianale che possa rappresentare il primo passo, la condizione minima ed essenziale, per un processo di istituzione di incentivi ad imprese?" E' evidente che un preciso intervento da parte degli amministratori può favorire l'incontro con realtà economiche e professionali attualmente esterne al sistema sociale e culturale di Carovigno.

La struttura del rapporto fra realtà sociale, culturale ed economica nazionale e la corrispondente realtà locale si manifesta del resto anche nell'insieme delle aspettative occupazionali evidenziate nel questionario dai giovani disoccupati Carovignesi. Nel contesto della realtà nazionale queste

aspettative lasciano parlare di *disoccupazione frizionale*, la disoccupazione che è dovuta alle "frizioni" esistenti nel mercato del lavoro e che comporta per i disoccupati un collocamento non immediato nei posti di lavoro disponibili.

In effetti, applicando alla situazione di Carovigno la neoclassica *job search theory* -che prevede operatori razionali e comportamento massimizzante, sempre relativamente alla percezione che gli operatori hanno del mondo sociale ed economico- si possono spiegare alcuni comportamenti socio-economici osservabili in loco. I giovani disoccupati *sulla base della loro percezione* della distribuzione delle offerte salariali e del loro orizzonte temporale stabiliscono un cosiddetto "salario di riserva", uguagliando il costo dell'ulteriore disoccupazione con i benefici attesi, ovvero con l'incremento di reddito che può derivare da un impiego meglio retribuito. Questi disoccupati rifiutano pertanto tutte le offerte di lavoro con salario inferiore al loro "salario di riserva" che, ovviamente, con l'aumento della durata della disoccupazione tende inesorabilmente ad abbassarsi.

In questo quadro di analisi è necessario tenere presente quattro punti di straordinaria importanza:

- 1) il cosiddetto "salario di riserva" equivale di fatto alla somma di denaro considerata sufficiente a soddisfare le "esigenze basilari della vita moderna". Ma queste esigenze dipendono dalla visione del mondo mediata dalla società locale (casa in proprietà, macchine di media o grossa cilindrata, "matrimonio sontuoso", tecnologia avanzata per uso domestico ecc.) e dalla società nazionale, ovvero dal mondo esterno al luogo di residenza (un lavoro sicuro e di successo, compiti dirigenziali, vacanze esclusive ecc.);
- 2) la percezione della distribuzione di probabilità delle offerte salariali è fondata sulla base delle rappresentazioni mediate al giovane disoccupato attraverso i mass media, che sono generalmente rappresentazioni di realtà sociali culturali ed economiche sicuramente non locali, se pure esistenti;
- 3) l'orizzonte temporale di questi lavoratori si accresce di fatto con l'aumento dell'età media giovanile ed è quindi attualmente piuttosto ampio;
- 4) le offerte di lavoro con salario inferiore al "salario di riserva" sono nel contesto locale principalmente presentate dal settore agricolo, che nella attuale visione del mondo è certamente rappresentato come incapace di soddisfare anche la più semplice delle aspettative correnti.

I lavoratori che scelgono di continuare l'attività di ricerca di un lavoro ritenuto in grado di soddisfare le aspettative connesse con le

rappresentazioni della società nazionale e/o internazionale ovvero di un lavoro corrispondente alla immagine che essi hanno costituito di se stessi, sono gli utenti di questa disoccupazione frizionale. Paradossalmente, l'immagine che molti di questi disoccupati hanno di se stessi poggia non solo su ideologie mediate dai mezzi di comunicazione ma anche su eventuali titoli di studio acquisiti proprio grazie a quel "sovrappiù di prodotto rispetto ai mezzi di produzione" procurato dall'attività dei genitori nel settore agricolo, oggetto attuale del loro ufficiale rifiuto di occupazione.

CAP. IV

Il rapporto con le istituzioni

1. Il Comune agli occhi del cittadino

Nelle rappresentazioni dei Carovignesi, l'immagine degli amministratori e l'immagine dell'istituzione amministrativa e territoriale coincidono pienamente.

I giudizi e le opinioni espresse a proposito degli amministratori e della qualità della vita a Carovigno, così come le definizioni di Carovigno e dei Carovignesi si sovrappongono concordemente nei questionari, contribuendo a delineare un quadro drammatico, a fosche tinte, esasperato, di un Comune, ovvero di una comunità che pure sembra trovarsi, per molti degli intervistati, in una situazione economica discreta ("...abbastanza ricco anche se non si direbbe").

Dopo aver adoperato anche una certa violenza verbale, carica di disprezzo e di disgusto, nei confronti degli amministratori e dopo aver emesso giudizi profondamente negativi sui propri concittadini, la maggior parte degli intervistati, alla domanda "ti trovi bene nel tuo paese?" ha risposto "sì" (54% della fascia d'età 18-25; 63% della fascia d'età 25-30; 71% della fascia d'età 30-35; dati insufficienti per la fascia d'età 35-40; 42% degli intervistati oltre i 40 anni).

E' interessante notare che nella prima ed ultima delle categorie d'età con le quali si è voluto classificare gli intervistati si trovano i giudizi più duri nei confronti degli amministratori e si riscontra la maggiore insoddisfazione sociale e politica congiunta a delusione della propria comunità. La V fascia, diretta testimone quando non artefice in prima persona dei processi migratori, è la più critica nei confronti della qualità della vita in Carovigno; mentre i più giovani si lamentano per esigenze poco o per niente soddisfatte dall'attuale *status quo* ("vogliamo più attività culturali e più vita") ma decisamente in sintonia con le tendenze della propria generazione a livello nazionale. E' propria di questa I fascia la denuncia reiterata, quasi ossessiva, di una eccessiva chiusura sociale e culturale di Carovigno nei confronti del mondo esterno, sempre condivisa da una significativa percentuale della V fascia (quasi tutte le donne

intervistate), insieme alla definizione di Carovigno come "città morta", "città fantasma", "necropoli pugliese", "paese di addormentati" ecc.

Per quanto riguarda le capacità propositive, la V fascia insieme alla IV, III e II si distingue nettamente dalla I fascia che non solo vede per Carovigno un futuro "disastroso" in cui niente cambierà rispetto ad oggi. come del resto sentenzia la maggior parte degli intervistati di tutte le fasce d'età, ma non si azzarda nemmeno a proporre vie d'uscita a situazioni sociali, culturali e politiche definite quantomeno drammatiche.

In effetti, come già accennato precedentemente, per gli intervistati il vero problema non è costituito tanto dalla situazione economica in cui versa il Comune, la comunità o il singolo individuo, ma dalla situazione sociale, umana ed esistenziale di individui e collettività. La disoccupazione viene percepita come una mutilazione della dignità della persona così come pure la necessità di dover far ricorso all'emigrazione per "godere di quei diritti che qui vengono negati". La corruzione degli amministratori -vera o presunta che sia- è data come un fatto certo, mortificante, ineluttabile nello stato attuale di chiusura al mondo esterno ("rubano"; "dove c'è un terreno da lottizzare lo lottizzano e se ne appropriano") ma che non impedisce la volontà di ripresa e di affermazione della propria dignità, in vista di un altrettanto ineluttabile quanto non meglio identificabile processo di apertura sociale ed economica al mondo esterno ("bisogna industrializzare"; "bisogna cercare nuove iniziative"; "bisogna cambiare tutto" ecc.).

Il giudizio durissimo nei confronti degli amministratori, condiviso dal 98% degli intervistati, si basa in particolare sull'attribuzione, innanzitutto, di disonestà e, quindi, di incompetenza e infingardaggine; mentre quello nei confronti dei propri concittadini poggia fondamentalmente sull'accusa di apatia e di propensione all'invidia, alla perfidia e ad altri sentimenti ancora meno nobili, condiviso appunto dalla I e dalla V fascia d'età in particolare, ma smentito decisamente dal 26% degli intervistati, distribuiti principalmente nella II, III e IV fascia, che vedono i Carovignesi, quindi se stessi, come pazienti, buoni e disgraziati.

Rappresentazione del Comune, paese e territorio, ed autorappresentazione dei suoi abitanti, ovvero degli attori sociali, convergono quindi nella rappresentazione della relazione amministratori/amministrati, legittimata dal proverbio "è dalla capu

c'anfitesce lu pesce", spesso citato durante i momenti informali delle interviste insieme all'espressione di forti quanto generiche aspettative di un imminente cambiamento del quale ancora non si riescono a definire né l'agente né i presupposti.

Certamente, una immagine di se stessi -amministrati o amministratori, poco importa- quale quella rilevata nelle interviste casuali e confermata da numerose conversazioni, è socialmente e politicamente preoccupante. La relazione fra cittadino ed istituzioni, nella persona degli amministratori, è di somma sfiducia ed è improntata alla più profonda disistima -anche reciproca-, poco promettente per la coesione ed il benessere futuro della collettività. Sarebbe quindi opportuno non sottovalutare la portata di molte delle convinzioni espresse dagli intervistati e riflettere sul senso delle istituzioni nel nostro regime democratico; istituzioni sostenute dalla fiducia degli elettori oltre che dalla tradizione: il voto come merce di scambio prepara la strada a ciò che Norberto Bobbio definirebbe "la tomba" della democrazia, sul cui orlo, almeno secondo l'opinione di questo filosofo e giurista, essa già si troverebbe.

L'educazione, ovvero l'educazione civica può senz'altro aiutare la collettività a realizzare una prassi della cultura democratica.

2. Il Comune agli occhi degli amministratori

Quando si parla di Comune, dunque, risulta difficile per gli attori sociali scindere analiticamente l'unità amministrativa dall'organismo politico e dalla realtà territoriale, così come pure dai suoi abitanti. E questo vale tanto per gli amministrati quanto per gli amministratori.

In cosa consiste allora il Comune, secondo i suoi stessi amministratori?

Le risposte a questa domanda rivolta agli amministratori dipendono soprattutto dal grado di coscienza che ognuno di essi ha del proprio ruolo istituzionale ed anche, evidentemente, dalla visione politica della società e del mondo che essi hanno. Tuttavia, è possibile cercare di definire alcune forme paradigmatiche di risposta alla nostra domanda. Tali paradigmi costituiranno la base per ulteriori riflessioni.

Un primo tipo di risposte è paradigmatico per una concezione assistenziale, nel senso sociologico e giuridico, dello Stato e dell'amministrazione della cosa pubblica: "il Comune consiste in una relazione", e più precisamente "in quella relazione fra l'amministrazione, da una parte, e la comunità con il suo territorio, dall'altra, che si riassume nel compito di garantire servizi". Secondo questa concezione dell'amministrazione, dunque, l'amministratore non può e non deve essere un manager ma, più semplicemente, un mediatore fra istituzioni e cittadino, ovvero colui il quale "sa riconoscere i bisogni della gente e va incontro a queste esigenze, proprio come è anche nello spirito della legge 142/1990 sull'ordinamento delle autonomie locali". Ed in effetti, con questa legge la gestione del Comune è affidata al tecnico, mentre gli indirizzi e il controllo sono consegnati nelle mani del politico. Per alcuni amministratori intervistati, pertanto, è problematico dover rilevare che in Carovigno non si possa parlare di una struttura burocratica e politica all'altezza del compito attribuito al Comune dalla legge 142.

Un secondo paradigma di risposte focalizza ancora l'attenzione sulle disfunzioni interne alla struttura burocratica della amministrazione comunale, ma questa volta nei suoi rapporti con l'amministrazione provinciale e regionale, rivendicando una maggiore autonomia nei confronti dell'amministrazione statale. Il Comune viene considerato in questo caso come una azienda che ha "bisogno di manager" e che esige "una mentalità e delle capacità imprenditoriali" da parte dei suoi amministratori, ovvero competenze che non sono automaticamente acquisite con l'elezione. Conseguentemente, nell'attività amministrativa riveste un ruolo di primo piano la programmazione, ancora una volta "nell'interesse della gente", proprio perché il Comune risulta essere "caricato di troppi compiti e servizi, mentre le leggi nazionali e regionali non garantiscono la necessaria copertura". Privato di ogni autonomia impositiva e di gestione, il Comune finisce così per fungere da "parafulmine" nella precaria e confusa situazione della amministrazione e della burocrazia nazionale e regionale.

Un terzo paradigma di risposte richiama, come nel primo, al rapporto fra cittadino ed amministrazione, ma enfatizza nella prospettiva dell'amministratore "la scarsa coscienza civica dei cittadini, abituati a chiedere il soddisfacimento di esigenze molto particolaristiche". Questa prassi, che costituisce la realtà attuale del Comune e condiziona profondamente l'attività amministrativa, non sarebbe altro se non il riflesso

sociale e politico, sul piano amministrativo, di una ideologia strettamente familistica ed individualista imperante nel campo dei rapporti interpersonali ed i cui effetti per il processo economico sono già stati menzionati. Secondo quest'ultimo paradigma, dunque, i problemi di amministrazione del Comune non sono dovuti in primo luogo a carenze finanziarie o di autonomia, né alla mancata opera di identificazione delle esigenze della collettività da parte degli amministratori, ma soprattutto alla situazione sociale e culturale del Comune, alla indisponibilità di molti cittadini a concepire la collettività come qualcosa di diverso dalla semplice somma di gruppi di famiglia in stretta competizione gli uni con gli altri e di individui che esigono l'esclusiva soddisfazione delle proprie esigenze.

Il primo paradigma solleva il problema della competenza politica, sociologica, giuridica e tecnica degli amministratori così come della loro moralità, forse ancor più del secondo che sottolinea le aspettative di capacità soprattutto manageriale implicite in una concezione dell'amministratore come "funzionario" o come "tecnocrate"; il terzo apre invece la discussione sul tema della educazione civica del cittadino e sulla nozione di collettività. In tutti e tre i paradigmi, la "stabilità e continuità governativa" viene indicata come la *conditio sine qua non* per realizzare quegli obiettivi - maggiore responsabilità e competenza degli amministratori, maggior senso civico dei cittadini- ritenuti in grado di permettere il miglior funzionamento del Comune.

Tutti e tre i paradigmi lasciano rilevare abbastanza agevolmente uno dei problemi ricorrenti nel Meridione d'Italia, ovvero la difficoltà di affrontare la vita sociale per mezzo di categorie strettamente tradizionali in una società in cui i rapporti strutturali sono rapidamente e profondamente mutati rispetto al passato: impossibile oggi per amministratori e cittadini concepire il rapporto con lo Stato, le sue istituzioni ed i suoi rappresentanti, come il rapporto con un *pater familias* o un "padre-padrone" da incensare perché provvede e da ingannare perché temuto, nell'attesa di riscattarsi e/o emanciparsi nel momento del suo collasso. Lo Stato, a differenza dell'individuo, non muore. Cambieranno le sue espressioni istituzionali, ma il principio di una organizzazione della vita che trascende la semplice somma delle vite individuali è una acquisizione condivisa da tutte le società.

Scuola, partiti ed associazioni volontarie sono stati indicati come le sedi in cui affinare il cosiddetto "senso civico", ovvero la capacità di

lavorare ed agire in sinergia, sviluppando non da ultimo l'idea della responsabilizzazione sociale e politica del cittadino che, complementata da competenze tecniche, può riflettersi sul piano economico anche in capacità imprenditoriali.

Analogamente, nuove esperienze nel processo economico, in particolare esperienze cooperative, offrono la possibilità di modificare concezioni e percezioni inadeguate dello Stato e della vita sociale nella società moderna.

3. Cooperazione e cooperative

La cooperativa è una istituzione associativa di individui che dalla gestione in comune di una attività economica si propongono di ottenere beni di consumo, occasioni di lavoro e/o servizi a condizioni migliori di quelle offerte dal mercato.

Ciò significa che la caratteristica essenziale di ogni cooperativa è che i lavoratori si assumano direttamente la funzione imprenditoriale, risparmiando così proprio sul profitto normalmente percepito dall'imprenditore ed evidenziando in modo particolare il rispetto del principio democratico e del mutuo sostegno fra gli stessi soci.

Il principio mutualistico ha aperto la strada a discussioni ancora vivissime fra economisti, giuristi e sociologi, riguardanti la individuazione dei suoi contenuti. Le due posizioni principali vertono sul ritenere o no contrapposibile lo scopo mutualistico a quello lucrativo. In particolare è stata dibattuta la norma che impone di indicare nello statuto la percentuale massima di utili ripartibili e la disposizione che fissa il principio di riservare ai fini mutualistici gli utili non destinati ai soci. Paradossalmente, proprio quest'ultima disposizione è stata considerata, spesso proprio dai soci, come un deterrente, almeno in Carovigno, alla partecipazione attiva alla vita sociale ed economica della cooperativa, lasciando affiorare diffidenze, difficilmente debellabili, nei confronti di qualsiasi prassi che non preveda la redistribuzione immediata e diretta di utili di qualsiasi natura, ritenuti - quando si trovano fuori dalle proprie tasche- facile bottino di amministratori e presidenti di pochi scrupoli, come se non fossero previsti organismi o semplici possibilità di controllo, a cominciare da quelle detenute dallo stesso socio col suo diritto/dovere di voto.

Il voto per testa e non per quote o azioni possedute e la regolamentazione delle assemblee separate consentono una effettiva partecipazione alla vita sociale ed economica della cooperativa e si pongono, insieme alla limitazione del possesso delle quote pro capite, tesa ad evitare l'instaurarsi di forme di predominio, ed alla disposizione per cui nessun aspirante socio in possesso dei requisiti societari possa essere respinto senza valido motivo, come garanti del principio democratico. Di questo principio possono e dovrebbero usufruire tutti i soci. Se questo non accade, è perché manca effettivamente una cultura al lavoro in collettività, mentre trionfa quella visione della società riassunta da Hobbes nella formula "*bellum omnium contra omnes*" e tradotta in Carovigno nel più paesano, ma non per questo più comprensibile, "simmu tutti dritti e ci'nca è fessa, cu'ssi stè a casa".

Quelle cooperative -non molte in realtà- che nonostante ogni forma di impedimento sociale e refrattarietà culturale sono riuscite in Carovigno a decollare, svolgono attualmente una funzione vitale non solo all'interno del processo economico in atto nel nostro territorio, ma anche, se non soprattutto, una funzione educativa: preparano a concepire attività economiche, sociali e culturali come una unità che presuppone scambio, solidarietà e un minimo di fiducia reciproca.

Infine, cooperative costituite da un gran numero di soci e molto attive nel territorio, formando i soci-lavoratori ad assumere la funzione imprenditoriale in prima persona, contribuiscono, specialmente per quanto riguarda i soggetti più giovani del processo economico, a porre le basi per lo sviluppo di una imprenditoria moderna, così come del resto è accaduto in altre regioni italiane.

Anche in Carovigno il processo educativo promosso da qualche cooperativa si è rivelato lento e difficoltoso, ma già ha dato dei frutti. A questo proposito è estremamente significativo rilevare che molti degli intervistati che hanno lavorato in cooperativa qualificano questa esperienza come senz'altro positiva, mentre i più critici nei confronti dei processi socio-economici gestiti in questa forma associativa sono proprio quegli intervistati che ammettono di non aver mai fatto parte di una cooperativa.

CAP. V

Conclusioni propositive

E' nozione di generale acquisizione e universalmente condivisa in sociologia che:

1. ogni società è soggetto ed allo stesso tempo oggetto di una trasformazione senza soluzione di continuità nel continuum temporale;
2. la società moderna, in particolare, si caratterizza come società in trasformazione estremamente rapida.

In questo quadro di analisi, assume valore primario la preparazione dei soggetti sociali, ovvero dei membri più giovani del sistema sociale, ad affrontare la costellazione delle innovazioni che vengono a definirsi via via come imprescindibili e necessarie all'integrazione dei sistemi sociali, economici e culturali in divenire.

La crisi del settore primario nel momento di massimo sviluppo del settore secondario e la crisi interna di quest'ultimo, hanno visto l'accentuazione -in economia- delle attività specifiche del settore terziario.

In questo settore sono attualmente riposte forti aspettative di ripresa economica. La razionalizzazione della produzione, della distribuzione e del consumo di servizi ed informazioni non può che servire alla realizzazione di un terziario avanzato. E' necessario pertanto proseguire nell'opera di formazione di quadri all'altezza della situazione in questo campo.

D'altra parte, la società meridionale in genere e nel caso specifico quella pugliese -Carovigno rappresenta un paradigma- godono di una lunga e ben radicata tradizione di sfruttamento delle risorse agricole.

Tuttavia, il settore primario non è riuscito ad esprimere al suo interno una organizzazione ed una gestione di risorse e di forza-lavoro in grado di renderlo fortemente competitivo con altri paesi europei ed extracomunitari. E questo, nonostante la disponibilità di innegabili vantaggi -senza voler negare la presenza di fattori svantaggiosi- di tipo geo-climatico per colture ad alto valore economico sui mercati internazionali (vitigni, olive, frutta pregiate, colture orticole ecc.).

La mancata differenziazione delle colture, il negato sviluppo delle industrie di trasformazione e di conservazione dei prodotti agricoli, la non

realizzata capillarità di reti di distribuzione in grado di soddisfare le esigenze di produzioni pregiate anche se massificate (vino, olio, pomodori ecc.), non hanno permesso all'agricoltura pugliese -Carovignese, in particolare- di uscire dal contesto di una economia agricola familiare e, fondamentalmente, di sussistenza.

Mancata industrializzazione, dunque, anche se soltanto d'appoggio al settore primario. Le famose "cattedrali nel deserto" sono l'esempio più evidente dell'impotenza industriale del Sud.

I due settori, primario e secondario, non si sono ancora incontrati. La famiglia e la piccola impresa (anche questa a conduzione familiare) costituiscono le unità-base nella produzione agroalimentare, come pure nell'orticoltura.

E l'industrializzazione è stata interpretata come un processo di scontro con questa realtà sociale ed economica. Settore primario e settore secondario si sono posti, nelle esigenze del loro rispettivo sviluppo, sul piano dell'opposizione e dell'esclusione piuttosto che su quello della complementarietà e della integrazione.

Cosa accadrà ora fra settore primario e settore terziario? Anche questi due settori verranno nuovamente ad essere rappresentati come antagonisticamente alternativi l'uno rispetto all'altro?

Per evitare la contrapposizione vicendevolmente escludente fra i due settori ed agire invece nel senso di una integrazione degli stessi, è necessario impostare una politica di formazione delle nuove generazioni alla gestione di una tale auspicabile integrazione.

L'agriturismo rappresenta una forma di mediazione fra i due settori che più di ogni altra si presta ad una immediata e pratica realizzazione.

Nella moderna società nazionale ed europea,

1. l'accresciuta sensibilizzazione alle problematiche relative al rapporto uomo/ambiente;
2. l'aumento del "tempo libero", indice della fase cosiddetta "post-moderna" della società;
3. il maggiore interesse nei confronti di modi di produzione diversi da quello industriale;
4. l'incremento delle richieste di soddisfazione della domanda "conoscitivo-culturale";

5. la cosiddetta "nausea da città" che colpisce ampie fasce della popolazione urbana in determinati periodi dell'anno,

da una parte, uniti dall'altra a

1. una maggiore espansione ed apertura della società agricola tradizionale verso l'esterno;
2. una tendenza fra i giovani a cercare impiego non più nel settore secondario quanto soprattutto nel terziario;
3. una possibilità di creare reti altamente integrate di servizi, anche nelle zone escluse de facto dai processi di industrializzazione ed urbanizzazione;
4. la diversa impostazione del rapporto contadino-terra/turista-città non più visto come antagonistico (la sensibilizzazione di vasti settori della popolazione su tematiche e problematiche ambientali ha investito la società in toto permettendo all'agricoltore di vedere recuperato o riconosciuto un suo ruolo storico-sociale non in contrasto coi tempi);

costituiscono alcune delle motivazioni su base sociologica alla ricezione di una politica di attività agrituristiche nel nostro territorio.

Alcune osservazioni riguardanti l'attuale configurazione del sistema economico nazionale consolidano ulteriormente previsioni di sviluppo nel settore:

1. aumento della percentuale dei redditi e dei salari destinata al "tempo libero";
2. diminuzione dei costi, a parità di servizi, di una vacanza agrituristiche rispetto a quella condotta in altri luoghi "esotici";
3. necessità per le aziende agricole a conduzione familiare, più o meno allargata, di integrare i redditi;
4. disponibilità del Sud ad accettare e produrre ricchezza con il turismo.

La formazione di quadri atti alla gestione delle attività agrituristiche deve pertanto mirare a:

1. preparare il territorio a questa nuova forma dell'incontro e dell'interazione fra due società e/o subculture;
2. creare capacità di costituire e gestire reti di servizi (reali e non) altamente integrate, complesse ed esaustive delle richieste cognitivo-culturali e di divertimento;

3. fondare le basi per lo sfruttamento diversificato delle risorse economiche, culturali, storiche ecc. presenti sul territorio;
4. definire le aree d'integrazione agricola, turistica, artigianale ecc.

Riassumendo, la crisi del settore primario nel momento di massimo sviluppo del settore secondario e la crisi interna di quest'ultimo, hanno visto l'accentuazione -nella sfera economica- delle attività specifiche del settore terziario. E' quanto è accaduto a livello nazionale, regionale, provinciale ed il nostro territorio non si è sottratto a questa tendenza.

Le aspettative di ripresa economica sono riposte dunque, attualmente, nel settore dei servizi. Ma di quali servizi?

Nel caso del nostro territorio, ho già accennato a servizi di interesse industriale oggi carenti, come carentissima è del resto l'industrializzazione sullo specifico territorio del Comune: il corso dei prossimi anni potrebbe vedere dei cambiamenti anche sostanziali. Tuttavia, anche ammesso che i migliori auguri possano realizzarsi, non si può pensare al solo "indario", neologismo coniato dal Censis in un suo recente rapporto per definire il settore occupazionale che sorge dall'unione fra gli interessi del settore industriale e del terziario.

Almeno nel caso del nostro territorio, il settore agricolo svolge un ruolo considerevole, anche a livello sociale e non solo a livello economico. E' quindi il caso di pensare allo sviluppo di servizi di interesse per l'agricoltura. Ma, soprattutto, è necessario sviluppare servizi ausiliari ad una delle voci più significative del settore stesso dei servizi: il turismo. L'aumento del numero dei posti letto -in campeggio, pensione od albergo che sia- rilevabile nel corso degli ultimi anni, non garantisce certamente una ripresa di questo settore nel senso più pieno della parola.

Nel nostro territorio, il turismo presenta una struttura aziendale ancora troppo frammentata, in cui le microunità aziendali che ragionano in termini di produzione di reddito sul breve-brevissimo periodo costituiscono la realtà maggioritaria. Per di più, la lievitazione dei valori immobiliari produce un eccesso di fenomeni speculativi, diretti all'obiettivo di troppo facili realizzazioni.

In questo contesto, la pianificazione dell'uso delle risorse territoriali -ed è questo il primo servizio da rendere al settore dei servizi, innanzitutto al turismo- diviene pertanto una condizione che riguarda non solo l'impiego delle risorse territoriali, ma la loro stessa sopravvivenza.

E' inconcepibile non considerare che la possibilità di sopravvivenza

e, a maggior ragione, di sviluppo dell'attività turistica è strettamente connessa al mantenimento di qualità ambientali quantomeno di buon livello.

Ed è necessaria una politica di orientamento e di coordinamento all'interno del terziario e con gli altri settori: certamente col settore industriale, ma anche col settore agricolo. L'agriturismo, per esempio, potrebbe mostrare una significativa affermazione nei prossimi anni.

E' arrivato il momento, insomma, di abbandonare una concezione passiva -se non predatoria- nei confronti del turismo. Esso può costituire un momento essenziale per lo sviluppo dell'intera economia, a patto, comunque, che venga inteso come aggregato di attività produttive ed economiche che coinvolgono tutti i settori produttivi del nostro territorio. Nel linguaggio degli economisti, fattori esogeni ed endogeni quali ad esempio la maggiore efficienza dei trasporti e delle comunicazioni, i mutamenti delle preferenze individuali e l'apertura verso il mondo esterno, congiuntamente all'evoluzione socio-culturale rompono le rendite spaziali del mercato chiuso, permettendo maggiori scambi e circolazione e redistribuzione della ricchezza.

Fattore indispensabile per la riuscita di questo processo resta comunque l'evoluzione socio-culturale.